Scala - 1847
Don Carlo
— Bona

(1848)

ALLA SCALA

1847

DON CARLO

DRAMMA LIRICO-TRAGICO

DON CARLO

DRAMMA LIRICO-TRAGICO IN QUATTRO PARTI

DI

GIORGIO GIACHETTI

POSTO IN MUSICA

DAL MAESTRO SIG. PASQUALE BONA

DA RAPPRESENTARSI

nell' I. R. Teatro alla Scala

IL CARNEVALE 1847.

Milano

TIPOGRAFIA VALENTINI E C.

Cont. de' Borromei, N. 2848.

PERSONAGGI	ATTORI
Filippo II, Re di Spagna	MARINI IGNAZIO
Isabella di Valois, moglie del Re	STEFFENONE BALBINA
Don Carlo, infante di Spagna, Principe ereditario	CALZOLARI ENRICO
Principessa d'Eboli (Dame della regina)	SOULZA MARIA
Marchesa di Mondecar (Dame della regina)	RUGGERI TERESA
Marchese di Posa, cavaliere di Malta (grandi di Spagna)	COLMENGHI ROMOLO
Fernando Alvarez, di Toledo, duca d'Alba (grandi di Spagna)	SOLDI GIULIO

Cori e Comparse

Dame - Grandi di Spagna - Cavalieri - Paggi - Guardie
Popolo.

L'avvenimento ha luogo in Ispagna
la prima parte in Aranjuez, le altre in Madrid.

Le scene sono dipinte dal signor *Carlo Fontana.*

Maestro al Cembalo: Sig. *Panizza Giacomo.*
Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza: Sig. *Bajetti Gio.*
Primo Violino, Capo e Direttore d' orchestra: Sig. *Cavallini Eug.*
Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Cavallini
Signor *Ferrara Bernardo.*
Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori *Buccinelli Giacomo* — *Rossi Giuseppe.*
Primo Violino per i Balli: Signor *Montanari Gaetano.*
Altro primo Violino in sostituz. al sig. Montanari: sig. *Somaschi R.*
Primo Violoncello al Cembalo: Sig. *Merighi Vincenzo.*
Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. *Truffi Isidoro.*
Primo Contrabbasso al Cembalo: Sig. *Luigi Rossi.*
Altro primo Contrab. in sostituz. al sig. Rossi sig. *Manzoni G.*
Prime Viole: Signori *Tassistro Pietro* e *Maino Carlo.*
Primi Clarinetti
Per l' Opera: Sig. *Cavallini Ernesto* - pel Ballo: Sig. *Piana Giu.*
Primi Oboe a perfetta vicenda: Sig.i *Yvon Carlo* — *Daelli Gio.*
Primi Flauti
Per l'Opera: Sig. *Raboni Giu.* - pel Ballo: Sig. *Marcora Filippo*
Primo Fagotto: Sig. *Cantù Antonio*
Primi Corni da caccia
Sig. *Martini Evergete.* Sig. *Languiller Marco.*
Prima tromba: Sig. *Araldi Giuseppe*
Arpa: Sig.a *Rigamonti Virginia.*
Maestro Istruttore dei Cori
Signor *Cattaneo Antonio.*
Editore della Musica
sig. *Giovanni Ricordi.*
Suggeritore: Sig. *Giuseppe Grolli.*
Vestiarista Proprietario: Sig. *Pietro Rovaglia* e *Comp.*
Direttore della Sartoria: Sig. *Colombo Giac.*, socio nella ditta.
Guardarobiere Sig. *Antonio Felisi*, socio nella ditta.
Capi Sarti:
da uomo, Sig. *Zamperoni Luigi*, da donna, Sig. *Paolo Veronesi*
Berrettonaro: Signor *Zamperoni sudd.*
Fiorista e Piumista: Signora *Giuseppa Robba.*
Attrezzista Proprietario: sig. *Croce Gaetano*
Inventore e direttore del Macchinismo sig. *Ronchi Giuseppe.*
Parrucchiere: Signor *Venegoni Eugenio.*
Direttore dell' illuminazione: Sig. *Caregnani Giovanni.*

PARTE PRIMA

Il palazzo d'Aranjuez - Sul davanti, lateralmente, viali che mettono ai giardini.

SCENA PRIMA

DAME e CAVALIERI che passeggiano.

CORO I. Vaghi prati, colli ameni,
Lieta l' alma addio vi dà!
Dì più splendidi e sereni
Da voi lunge il cor godrà.

II. Vaghi prati, colli ameni,
Mesta l' alma addio vi dà!
Dì sì placidi e sereni
Da voi lunge ah! non godrà.

I. Per chi langue, avvinto il core,
La verzura ha un dolce incanto.

II. Per chi suol cangiar d' amore
La cittade ha maggior vanto.

I. Là si gode, là si ammira
Quanto l' arte in terra crea.

II. Qui di pace si respira
Pura un' aura, che ci bea.

I. Là, tra il fasto, avventurato
Sol può dirsi appieno un cor.

II. Qui il piacer non è turbato
Dai lamenti del dolor.

I. / II. Vaghi prati, colli ameni,
Lieta / Mesta l' alma addio vi dà!
Dì più splendidi / sì placidi e sereni
Da voi lunge il cor / ah! non godrà.

SCENA II.

Il DUCA D'ALBA da uno dei viali a sinistra - Parecchi cavalieri gli movono incontro - Gli altri colle dame si ritirano.

CORO Ebbene, o Duca?

DUCA Ah! l' opera
Io spesi e il tempo invano....

Di me sospetta il principe,
E custodì l'arcano.

CORO Che far?

DUCA Che far? (ironicamente e con bile soffocata)

CORO Indomito
È il cor di Carlo e fiero....
Guai se ascendesse il soglio!

DUCA Nol salirà, lo spero.

CORO Tutti cadremmo vittima,
Ch'ei novator saria.....
Che far?

DUCA Ei cada in pria.

CORO Guerra all' Infante!

DUCA Sì, guerra all'Infante.

TUTTI Già lo sguardo del sospetto
Sovra lui Filippo volge:
Basta un cenno, un solo detto,
E nei dubbj ei più s'avvolge.
Carlo pera, e la Regina
Seco tragga in sua rovina,
Chè in costei del par s'annida
Il velen dei novator.
Guerra adunque! a duce e guida
L'odio avrem che n'arde in cor. (partono)

SCENA III.

DON CARLO dalla sinistra, indi, dalla destra, il MARCHESE di POSA.

CAR. Me lasso! ovunque io traggo mi circonda
Un traditor! - oh! padre mio, coll'oro
Tu paghi un detto a me carpito... Ah! mai
Mai tu non possa il velo
Sollevar del mistero, ond'io mi celo.
Deh! non cercar di leggere
Del figlio tuo nel core,
Di troppo rio dolore
Egli saria per te.
Meco nell' urna scendere
Debbe il funesto arcano...
Padre, lo tenti invano,
Ei morirà con me.
Ma chi s'appressa!..... io non m'inganno... oh Dio!
E' desso!....

MAR. Carlo!

CAR. Mio Rodrigo! Ah! vieni

Fra questi amplessi.
MAR. Amato prence!
CAR. Oh! gioja,
Che dei sofferti affanni
Mi dà compenso....
MAR. E che?
CAR. De' miei prim'anni
Tenero amico, alfin tu mi sei reso!
E a cui debbo mercè dell' inatteso
Tuo venir da Brussel?
MAR. Ah! Prence mio,
Di pianti e preghi apportator son io.
Meste ed oppresse gridano
Le Fiandre il lor riscatto,
E a te, signor, lo chieggono
In supplichevol atto;
Ch' ove di Spagna a compiere
I cenni un Alba vada,
D' uopo è la Fiandra cada,
Più scampo a lei non v' ha.
CAR. Essa cadrà. (con mestizia)
MAR. Mio principe.....
Che ascolto!
CAR. Essa cadrà. (come sopra)
MAR. Quel pur tu sei che in Alcala
Dolce l' idea nutria
Che più felici secoli
Crëato un giorno avria;
Bello, sublime, angelico
Era quel tuo pensiero.....
CAR. Oh sogno lusinghiero!
Per sempre, ahimè! sparì.
MAR. Sogno! E la Spagna? Barbaro!
Tu pur la scordi?
CAR. Ah! sì. (col massimo dolore)
MAR. *a 2* Oh! sventurata patria,
Dolce sospiro mio,
Tributo sol di lagrime
Offrire a te poss' io....
Chi ti dovea redimere,
Crudel! t' abbandonò.
CAR. Ah! tu non sai l' orribile
Martirio del cor mio;
Mille terror m' inseguono,
Fuori di me son io!

Solo a' miei mali un termine
Segnar la morte può.

MAR. Oh! dimmi almen: qual demone
Potè cangiarti mai?

CAR. Deh! mi compiangi...

MAR. Spiegati....

CAR. D' orror tu fremerai... (dopo una lunga esitanza)
Amo mia madre!!!

MAR. Ahi misero!
M' hai colmo di terror.

CAR. Sol ch' io potessi renderla
Conscia del mio tormento...!

MAR. (Oh! quale idea! sì.) Giurami
Che dotto d' ogni evento
Tu mi farai.

CAR. Ne dubiti?
Giuro obbedirti ognor.

a 2

MAR. Fra le braccia di chi t' ama
Vieni, o Prence sventurato;
Di far paga la tua brama
Si confida l' amistà.
Dio, che legge in mio pensiero,
Sa qual voto ho in cor formato,
E pietoso, non dispero,
Le mie preci ascolterà.

CAR. A te cieco s' abbandona
Il tuo Carlo appien beato;
Nuovo spirto a me ridona
La pia voce d' amistà.
No, del tutto questo core
Non può dirsi sventurato,
Se un conforto al suo dolore
Nel tuo seno troverà. (partono)

SCENA IV.

Giardino in Aranjuez.

La REGINA e la MARCHESA DI MONDECAR, indi le DAME, le quali si arrestano in fondo intente a coglier fiori, che poi presentano ad ISABELLA.

REG. Qui restarmi desio; qui più soave
L' aura mi sembra e pura;
Nell' agreste natura - qui poss' io
Salutar coi sospiri il suol natío.

(Ah! così potessi un loco
Ritrovar nell' ampia terra,
Che al rio foco - all' aspra guerra
Mi togliesse del mio cor.
Ma dovunque, ad ogni istante
Ei s' affaccia al mio pensiero,
Bello ognora nel sembiante
Del primiero - nostro amor).

MOND. (Ah! non lice - all' infelice
Mai sereno avere il cor).

CORO Di rose - amorose
Facciamo tesoro,
E il timido giglio
S' unisca fra loro
D' amore - e candore
L' emblema a formar. (avanzandosi, ed offrendo alcuni fiori alla Regina, che con grato sorriso li accetta)
Simile - al gentile
Bel cor d' Isabella;
Destarle nell' alma
Può gioja novella,
E al riso - il suo viso
Dolente invitar.

SCENA V.

LA PRINCIPESSA D' EBOLI e dette.

EBO. O mia Sovrana, lascia
Che implori a' piedi tuoi . . .

REG. Sorgi, che brami?

EBO. Libera
Farmi tu sola puoi
Dall' aborrito vincolo
Che il Re m' impone.

REG. E che?
Gomez non ami?

EBO. Io misera
Troppo sarei.

REG. (sospirando) Ah! intendo.

EBO. Deh! per pietà sottraggim
Al mio destino orrendo...
Io te lo chiedo in lagrime,

REG. Non più, t' affida a me.

Diletta mia, non piangere,
Serena il mesto core,
Felice appien, non vittima,
Di farti è mio pensier.
La destra a lui dêi porgere
Che in sen ti desta amore,
E aller tuoi giorni un' estasi
Saranno di piacer.

EBO. } A tuoi accenti l'anima
CORO } A quegli ogn'
S' inebria di piacer.

MOND. Un cavalier s' avanza... oh! chi mai veggio!
Il marchese di Posa!

REG. Ei dal Brabante
Tornato e dalla Francia! - A me novella
Apporterà de' miei congiunti, io spero.

SCENA VI.

Il MARCHESE DI POSA e dette.

MAR. Regina...

REG. Cavaliero,
T' appressa.

MAR. D' onde io vengo
Forse t' è noto?

REG. Sì, la madre mia
Nulla dirmi t' impose?

MAR. A te soltanto
Favella il mio messaggio. (ad un cenno della Reg. le dame partono)

SCENA VII.

La REGINA ed il MARCHESE.

MAR. (le consegna alcune lettere) Ecco, o Regina.

REG. (scorrendo le lettere e sospirando)
Ah!

MAR. Certa delle Fiandre è la rovina.

REG. Lo veggo! (dopo qualche pausa, e colla massima circo-
O ch' io m'inganno, o il venir tuo spezione)
Meno infelice un uom qui rese.

MAR. Lieto
Ei fôra ove un tuo cenno
L' inviasse al Fiammingo - io del tuo senno
Osai crearmi interprete...

REG. Marchese!...
MAR. E a te guidarlo.
REG. Che festi!
MAR. Ei viene. (parte presentando Carlo)

SCENA VIII.

DON CARLO e la REGINA.

CAR. Oh! mia Regina...
REG. Carlo!
CAR. Deh! concedi... (gettandosi a' suoi piedi)
REG. Quale ardire!
Sorgi, vanne...
CAR. Ah! no, desio
Qui di giubilo morire.
REG. Sconsigliato! chi son io
Non rammenti?
CAR. Io sol rammento
Che dal padre mio rapita
Tu mi fosti nel momento
Ch' ei t' avea concessa a me.
REG. Taci deh! se pur la vita
Di tua madre è cara a te.
CAR. Madre! madre! Oh! questo detto (sorgendo)
M' atterrisce e mi fa muto...
Sì, tacermi io ti prometto,
Ma obbliarti... ah! in me non è.

a 2

CAR. Sempre ah! sempre al ben perduto
Fia che volga il mio sospiro;
Il mio sogno, il mio deliro
Tu sarai fin ch' io vivrò.
REG. Ah! tu pur, tu sei perduto
Se più resti a me dappresso;
L' universo, il cielo istesso
Farci salvi più non può. -
Deh! mi lascia...
CAR. Non poss' io...
REG. Ah! chi vien?... Filippo! oh Dio!
Vanne, parti...
CAR. E qual conforto
Dal tuo cor io ne riporto?
REG. Il compianto - e questo pianto

Delle Fiandre (gli cons. le lett. che ebbe dal Posa)
CAR. Ah! sì, t' intendo. (parte)
REG. Del mio cor l' affanno orrendo
Dammi, o ciel, poter celar!

SCENA IX.

IL RE, la REGINA, il DUCA D'ALBA, la MARCHESA DI MONDECAR, la PRINCIPESSA D'EBOLI, DAME e CAVALIERI.

RE Tu, Regina! tu qui sola!
Nè una dama pur d' accanto! -
Che! tu tremi! - Una parola
Che t' escusi io vo' soltanto.
REG. Mio consorte... e tu supponi?...
RE Colpa in te? Che mai ragioni!
Dai sospetti io cesso allora
Che incomincio a sospettar.
REG. Deh! perdona... (piangente)
RE E che! t' accora,
O Isabella, il mio parlar?
Del mio regno m' assicura
D'Alba il duca e il brando mio;
Ma fidare alla mia cura
La mia donna sol poss' io...
Il mio sguardo vigilante
Sol m' accerta del suo cor.
REG. (Me infelice! A che la sorte
Mi fregiò d' un serto il fronte,
Se dell' uom, che m' è consorte,
Fatta segno io sono all' onte?
Se, qual rea, nel sen tremante
Son costretta avere il cor?)
CORO (Gli si legge nel sembiante
Il geloso suo furor).
RE E don Carlo ov' è? Al mio lato
Mai nol vedo! Ei minaccioso
Farsi parmi - sia vegliato...
Duca d'Alba, in te riposo. —
L' Eresia vie più si desta, (volgendosi al suo
E il mio regno tutto infesta, seguito)

Ma appressarsi l' ora io veggio
Che punita alfin cadrà.
A Madrid - Il mio corteggio
In gran pompa s' unirà.

TUTTI

RE Lunghi, atroci, inauditi, lo giuro
Di quegl' empj saranno i tormenti;
Preghi, pianti, lamenti non curo...
Tra le fiamme dovranno spirar.
(Ah! più orrendo, più fiero s' è desto
Nel mio core il sospetto funesto...
Ch' io penètri l' indegna paventi
Quell' arcano che tenta celar!)

REG. (Oh mia Francia! Oh degli anni primieri
Venturati, soavi momenti!
Questo core in affanni sì fieri
Sol piangendo vi può rammentar.
Ah! più orrendo, più fiero s' è desto
Nel suo core il sospetto funesto...
E quegli occhi di sdegno frementi
Di terrore mi fanno gelar).

DUCA (Me felice! più fiero s' è desto
Nel suo core il sospetto funesto...
A quegli occhi di sdegno frementi
Nuova gioja mi sento brillar!)

GLI ALTRI COL CORO (Ah! più fiero il sospetto funesto
Di Filippo nel core s' è desto...
E quegli occhi di sdegno frementi
Di terrore mi fanno gelar). (partono tutti)

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA

Gabinetto del RE.

SCENA PRIMA.

Il RE solo.

Dunque a meri sospetti, a compri accenti
Di vili cortigiani abbandonarmi
Forza mi fia? Gran Dio! (apre un ripostiglio, e ne leva alcune tavolette; dopo averne scorse alcune)
Posa... sì, Posa.
Vedrò alfine quest'uom, che a doppia nota
Qui segnato ritrovo! De' suoi merti
Non dubbia prova è questa.
Eppur nulla mi chiede! che l'arresta?

SCENA II.

Il RE ed il MARCHESE DI POSA.

MAR. Eccomi, o Rege.
RE Assai tu dalla Spagna
Mertasti, e sfuggi chi premiarti debbe.
MAR. Nulla io bramo; pugnai per la mia patria....
Son pago; e ad ogni officio
Omai rinunzio.
RE E che?
MAR. Dell'uomo il bene
Io sol bramo, nè voglio
Stromento a lui crëarmi di servaggio.
RE (Quale audace linguaggio!) Ed ove sciolto
Io ti lasciassi nell'oprar?
MAR. Che ascolto!
D'adulator la maschera
Dunque in me pur tu credi?
Tale tu sei che ovunque
L' arti del vil travedi.
RE (Il ver favella!)
MAR. Reduce
Or da Brussel son io....
RE Ebben prosegui....
MAR. A cumuli
Dinanzi al passo mio

L' ossa vedea dei miseri
Che la tua man svenò.

RE La pace vo' che s'abbiano.

MAR. La pace della tomba!

RE (Che ardir!)

MAR. Di quelle vittime
Il grido in te non piomba?
Morte spargendo immagini
Di farti grande? Ah! no.
Sovra i regnanti innalzati,
E all' uomo il suo tu rendi;
Dei mille che in te sperano
La voce, o Sire, intendi;
E di tua destra un semplice,
Un breve tratto solo...
Rigeneri quel suolo
Che vita più non ha.

RE Tronca i tuoi detti, o giovine,
Pensier tu muterai
Quando, com'io, conoscere
Dell' uomo il cor saprài,
Nell' imo sen ti restino
Que' sensi tuoi sepolti....
Che fûro a me rivolti
Il Rege scorderà.

MAR. Ch' io parta allora....

RE Arrestati....
(Il vero ei mi dirà)
M' odi.

MAR. (Che fia!)

RE (dopo qualche esitanza) Dal figlio
Temo venir tradito....
Che di mia donna egli abbia
L' affetto a me rapito!

MAR. Chi il dice?

RE Tutti!

MAR. E debole
A lor tu presti fe'?

RE Oh! d' uopo ha omai quest' anima
D' un vero amico e fido....
Tu quel sarai!

MAR. Mio principe!...

RE Sì, appieno in te confido....
Più nullo in questa reggia
Divieto fia per te.

RE

Ah! trovare alfin m'è dato
L'uomchesolointerra chiedo;
Ciel pietoso, a te son grato
Più del trono ch'io possiedo!
Forse pace a me ritorno
Per l'amico un dì farà!

MAR.

Ah! d'effetto coronata
Se una speme ne riporto,
Fia quest'alma avventurata,
D'ogniaffanno avrò conforto;
Di mia vita il più bel giorno
Questo allor per me sarà.

SCENA III.

Galleria terrena nel palazzo reale. Veroni in fondo, per cui si vede una piazza.

DON CARLO solo, indi un paggio.

Barbaro padre! Invan con preghi e pianti
Al Fiammingo invïarmi il supplicai...
Egli ad un Alba mi pospone!
(un paggio gli reca un foglio e parte) Un foglio!
Chi fia! - *T' attendo, o Carlo,* (legge)
Alla terz'ora. Aperte troverai
Le stanze occulte d'Isabella - È sogno,
O verità? - Io non m' inganno, è dessa!
Dunque m'ama? Essa m'ama! Oh! me beato!

SCENA IV.

DON CARLO e il DUCA D'ALBA. (partono)

DUCA Prence, da te commiato
A tôrre io vengo; per Brussel io parto.
CAR. Di te degno è l'incarco, ed or son grato
Del rifiuto a Filippo;
Ch' ove un Alba trionfa, inetto al certo
Io mi sarei.
DUCA Quest' è un insulto ch' io
Saprei punir.... ma t' è difesa il figlio
Del mio Signor.
CAR. Sangue ciò chiede! Duca,
La spada!
DUCA Sì?
CAR. A difenderti t' appresta.
(sguainano entrambi la spada)

SCENA V.

I precedenti. Entrano dalla destra la REGINA, la PRINCIPESSA D' EBOLI e la MARCHESA DI MONDECAR con seguito di DAME e PAGGI, dalla sinistra il RE, il MARCHESE DI POSA ed i grandi del Regno. Tutti vestiti nella massima pompa.

REG. Che veggio! Carlo!
CAR. Ah! (all'apparire della Reg. gli cade la spada e rimane senza moto; corre finalm. al Duca e lo abbr.)

Duca, obblia!
(s' avvia quindi per partire e si imbatte in Filippo)

RE T' arresta.

TUTTI

RE, DUCA ED UNA PARTE DEL CORO (In quell' atto egli ha svelato
Il suo nero tradimento...
Ma ch' io / ei piombi sull' ingrato
Giunto ancor non è il momento...
Verrà giorno in cui ricada
Sovra entrambi il mio / suo furor).

CAR. (Ah! che feci, sconsigliato!
M'ha tradito il mio contento:
Tace il padre, e freme irato...
Ria sciagura ne presento!
Voglia il Ciel che in me ricada,
In me solo il suo furor!)

MAR. *a* CAR. Da te stesso, o sconsigliato,
Ti tradisti in tal momento;
Mira il padre, ei freme irato...
Io per lei, per te pavento!
Voglia il ciel che non ricada
Sovra entrambi il suo furor!

REG. MOND. E L' ALTRA PARTE DEL CORO (Ah! che fece! sconsigliato!
Ei m' ha colma di spavento!
Tace il Rege, e freme irato...
Ria sciagura ne presento!
Voglia il ciel che non ricada
Sull' Infante il suo furor!)

EBO. (Ah! che fece! sconsigliato!
L' ha tradito il suo contento;
Tace il Rege, e freme irato...
Ria sciagura ne presento!
Voglia il ciel che non ricada
Sull' Infante il suo furor!)

RE Della contesa immagino
L' alta cagion qual sia,
Ma in te cadere, o perfido, (a Don Carlo)
Sol debbe l' ira mia...

MAR. (al Re) Deh! frena, o Re, la collera...
Certa non è la prova;
Il simular qui giova
L' arcano a discoprir.

RE A lui da questa reggia
Vietato sia l' uscir. (in questo punto attraversano la piazza, incatenati a due a due, i condannati al supplizio dell' auto-da-fè. Alcuni soldati li scortano; il popolo li segue).

POPOLO Di questi miseri (tutti si arrestano compresi di terrore)
Pietà, Signore!
Tu sol puoi tergerli
Dal grave errore;
Fa che in quest' ultima
Ora tremenda,
Su lor benefica
Tua luce scenda,
E in Te contemplino
La verità.

TUTTI Gran Dio dei miseri,
Di lor pietà!

SCENA VI.

Alcuni CAVALIERI e detti.

CORO Signor, te solo attendesi,
Tutto è parato il loco;
L'auto-da-fè (a) tra poco
Fia dato a noi mirar.

RE Omai si vada! e imparino
I perfidi a tremar!

TUTTI
Del sangue, del pianto
L' aspetto aborrito
Siccome un incanto
Mi / Gli torna gradito;
Le grida, i lamenti
D' un core - che muore
Soavi concenti
Saranno al mio / suo cor. (partono tutti)

(a) Auto-da-fè - Atto di fede; nome del supplizio, a cui si condannavano quelli che, in seguito alle più atroci torture, venivano convinti di Eresia. Essi erano abbruciati vivi.

Uno straniero (dice Voltaire) che fosse arrivato a Madrid il giorno d' un *Auto-da-fè*, male avrebbe saputo distinguere se una festa avea luogo, od un supplizio, tale e tanto si era l'apparato.

FINE DELLA SECONDA PARTE.

PARTE TERZA

Sala della Principessa d'Eboli.

SCENA PRIMA

EBOLI in un fantastico abbigliamento, indi DON CARLO.

EBO. È presso l'ora, ed egli ancor non giunge!
Come lenti per me scorron gl' istanti!
Come ansïosa attendo
Il caro accento, che in un ciel d'amore
Dovrà rapirmi! - Oh! d'ingannar si tenti
Col mio lïuto il tempo,
E a lui di guida sia
Agli amplessi d'amor la voce mia. (siede e canta accompagnandosi col lïuto)
Passa tra i fiori, o zeffiro.
Vanne al mio dolce amor:
Digli siccome io palpiti
Di speme e di timor.
Forse il tuo nunzio, o zeffiro,
Baldo può fargli il cor...
E volerà a distruggere
I dubbj dell' amor.
E ancor non vien! - (si alza) D'udire
Parmi rumor... fia desso! o core, ardire!

CAR. (entra precipitoso, riconosce Eboli e rimane come colpito da un fulmine)
Ove son io?

EBO. Mio principe!

CAR. Io m'ingannai... perdona!...

EBO. (Egli non osa.)
Se non lo sdegni, un breve accento...

CAR. Parla,
O mia gentil.

EBO. Tu vedi in me una vittima
Del padre tuo!

CAR. Tu pur?...

EBO. Egli di Gomez
Consorte vuolmi.

CAR. E tu per altri forse?...

EBO. Ah! sì, d'amor mi struggo, e rïamata
Io non sono!...

CAR. Che parli?

EBO. Ah! son spregiata.
CAR. Tu si bella, così pura,
Tu spregiata! Oh! mai non fia.
EBO. Saria vero?
CAR. E chi potria
Contemplarti e non t' amar?
EBO. Ah! il mio ben non ha misura
Nell' udirti a favellar.
Tu pur ami!...
CAR. Ah! sì, celarlo
Io non posso al tuo candore;
Amo, adoro!...
EBO. Ah! nel tuo core,
Se tu m' ami, è il ciel per me.
CAR. Nel mio core?...
EBO. Ah! sì, mio Carlo...
CAR. Dunque il foglio?...
EBO. Io lo vergai...
CAR. Grande Iddio, che ascolto mai! (le sue ginocchia vacillano; si tiene ad una sedia, coprendosi il volto)
EBO. Tu vacilli!... intendo... ahimè! (pausa)
a 2 Quando per me dischiudersi
Sembrava il paradiso,
Di mali in ampio vortice
Cadut o/a io mi ravviso!
Come al suo sguardo, ahi miser o/a!
Celare il mio rossor).
CAR. Deh! mi perdona...
EBO. Lasciami!
CAR. Un solo accento...
EBO. Parti!
CAR. Oh ciel! così lasciarti!..
EBO. Fuggi, mi desti orror!

a 2

EBO. Va, crudo, al mio sguardo per sempre t' invola...
Fu sogno, delirio d' amor la parola;
T' inganni se pensi che a preghi discenda...
Strappata è la benda - t' aborre il mio cor.
CAR. D' ingiusto furore t' accendi la mente...
Mel credi, tel giuro, quest'alma è innocente;
E l'ira ne invoco del cielo tremenda,
Che polve mi renda - se mênte il mio cor.
(Carlo parte)

SCENA II.

EBOLI sola.

Oh mio rossor! - Un' altra egli ama! - Allora
Perchè venirne? - Forse...
Oh! qual luce balena agli occhi miei!
Forse il foglio credea vergato fosse
Dalla Regina... Sì, dubbio non havvi;
Tutto sappia Filippo; ora m' alletta
Il pensier che d' entrambi avrò vendetta. (parte)

SCENA III.

Galleria nel palazzo Reale.

DAME e CAVALIERI da varie parti.

I. CORO Che fa il Sovrano?
II. Coll' ira in volto
Nelle sue stanze ei s'è raccolto.
I. Tuttor col figlio sdegnato forse,
Su quanto occorse - pensando sta!
II. D' un foglio parlasi, che fu intercetto,
Ed al Fiammingo venia diretto.
I. E' noto pure qual fu la mano?...
II. Qui sta l' arcano - nessun lo sa.
TUTTI Tutto ah! tutto a destar più tremenda
L' ira in cor di Filippo congiura;
Più sicura — del pari che orrenda
Delle Fiandre si fa la sventura;
Non più a rivi, a torrenti il suo sangue
Fra brev' ora versato sarà. (partono)

SCENA IV.

La REGINA, indi il MARCHESE DI POSA.

REG. Truce lo sguardo in me fissa il consorte,
Nè un solo accento mi rivolge! oh Carlo!
Quell' atto a te sfuggito ahi! troppo disse
Al prevenuto core
Del padre tuo... che fia! pensar non l' oso.
Regina, il tuo riposo
MAR. È quel di Carlo a te mi guida.

REG. Oh! parla...
Sdegnato è il re?
MAR. Dai pochi e tronchi detti,
Ch' ei mi parlò, scopersi che profonda
Il sospetto in suo cor pose radice.
REG. Me infelice! - Che fia!
MAR. L' Infante è salvo - a quale prezzo il sia...
Non rileva... Ma sol per oggi è salvo,
Sol per ore fugaci. Ch' egli parta
Secretamente questa notte è d' uopo;
Favellargli procura e a lui l' imponi.
REG. Oh cielo! qual consiglio!
MAR. E' il sol che resta in tanto suo periglio.
Sì, Regina, andarne occulto
A Brussel dovrà l' Infante;
Qual d' un Dio fra quel tumulto
Fia che giunga il suo sembiante;
Vacillar coll' armi faccia
Della Spagna la corona,
E gli ottenga la minaccia
Quanto il prego non potè.
REG. Grave è il rischio!
MAR. Di lui degno!
Deh! seconda il gran disegno,
E pietosa, a me perdona
Se una prece io volgo a te.
Digli tu che nel suo core
Io dell' uomo il ben depongo,
Che pel nostro santo amore
Io, morendo, a lui l' impongo;
Digli tu che ognor dal cielo
Sul mio Prence io veglierò.
REG. Del pensier d' un uom che muore
Questi son gli accenti estremi!
Tu m' opprimi di terrore,
E il coraggio in me tu scemi!...
Deh! mi squarcia il fatal velo,
E tue brame io compirò.
Parla, il voglio.
MAR. O Carlo, od io!
Un di noi perir dovea.
Cruda scelta! ma il cor mio
Titubar giammai potea?
Quell' io son!
REG. Oh! Dio! che festi!

MAR. Lo salvai.
REG. E te perdesti!
MAR. Lieve è il danno.
REG. Ah! no, non fia...
Altra via - salvar nol può. (compresi di dolore, si avviano entrambi per lati opposti, indi si volgono a guardarsi l'un l'altro, e si movono all' incontro)

a 2

Ah! quest' addio fia l' ultimo
Che a noi concede il fato...
Ma spirto in ciel beato
Un dì ti rivedrò. (la Regina parte)

SCENA V.

IL MARCHESE DI POSA, indi DON CARLO.

MAR. Farlo salvo è a me concesso!
Oh mia gioja! io più non chieggo....
Chi s' appressa? il prence! desso!
Il mio Carlo!... (parte un colpo d'archibugio
Ah! e lo colpisce)
CAR. Ciel! che veggo!
Sei ferito!
MAR. Io t' ho salvato....
Di mia morte son beato.
CAR. Come? parla...
MAR. A Egmondo ho scritto
Che l' amante d' Isabella....
Io... mi sono....
CAR. Il mio delitto
Tu imputarti! Oh ciel! perchè?
MAR. M' odi ancor.... sarai di tutto
Da tua madre.... in breve istrutto...
Ah!... la Spagna mia sì bella....
Io... morendo.... affido a te. (muore)
CAR. Grande Iddio! - Rodrigo mio....
Deh! m' ascolta... ah! più non è.

SCENA VI.

IL RE, DON CARLO, il DUCA D'ALBA e CAVALIERI.

RE Vieni al mio seno, o principe,
Fu ingiusto il mio rigore,

La spada tua ripiglia
Per man del genitore. (porgendogli la spada)

CAR. Alma spietata, lasciami!
Lordo di sangue sei....
Non ponno gli occhi miei
Tua vista sopportar.

CORO (E tace il Re!)

RE Mio figlio...

CAR. A me non t' accostar.
Sappilo alfine, e siati
Di pena atroce e ria;
Per me, per me quel misero,
Pel figlio tuo moria!

RE Fia ver?

CORO (Ch' egli è il colpevole
Vuol dunque proclamar!)

TUTTI

CAR. Che più tardi, o disumano,
La grand' opra a far compita?
Vieni, e togli di tua mano
A me pure, a me la vita;
Vieni e spegni nel mio sangue
L' empia sete del tuo cor.

RE (Ah! presaga la mia mente
Sospettò la trama ordita;
Ma nell' impeto furente
M' è dal cor l' idea sparita....
Ah! la vista di quel sangue
Ora m' empie di terror).

CORO (A quei detti, oh ciel! s' arresta
La sua mente sbigottita....
Nè si scuote? nè si appresta
Tant' audacia a far punita?
Oh! non fia.... d' un altro sangue
Rosso il suol vedremo ancor.) (partono)

FINE DELLA TERZA PARTE.

PARTE QUARTA

Gabinetto del Re.

SCENA PRIMA

Il RE solo - Egli s'avanza a lenti passi; il suo volto e la sua figura palesano il disordine della sua mente.

Oh! rendimi quell'uom... Ei mi spregiava...
Mi spregiava e morì! Ch'io lo rïabbia!
Di me concetto forse
Potrà un giorno mutar... - Alba, che vuoi?...
Eboli... oh ciel! tu pur...! tutta la Corte
Colpevol dunque grida il figlio mio!
Sciagurato! Difenditi, una scusa
Tenta trovar... e che? Giusta è l'accusa?
La mia corona, il soglio
Potevi tu involarmi...
Mendico, oppresso, misero
T'era concesso il farmi...
Perchè un cadente veglio
D'onta e di duol coprir...?
Ah! quest'orrendo strazio
Più crudo è del morir. (si abbandona sopra una sedia)

SCENA II.

Il RE ed i CAVALIERI.

CORO Signore...
RE Che vuolsi?
CORO È strano l'evento
Che tutte le scôlte colmò di spavento.
RE Udiamo.
CORO Si narra che in Corte veduta
Del Rege defunto fu l'ombra temuta;
Che in mano il pesante suo scettro portava,
E del Geremita la veste indossava,
Siccome a San Giusto sul fin di sua vita
Quel grande Monarca soleva portar.

RE Ebbene, che accadde? quell' ombra è sparita,
Oppur nel palagio prosegue a vagar?
CORO Da muto terrore compresa ogni scôlta,
Nessuno a lui ebbe parola rivolta,
Ma chini ed al cielo ergendo la mente,
Lasciâr che passasse quell' ombra imponente,
Che dritta alle stanze n' andò d' Isabella,
Ne trasse una chiave, dischiuse ed entrò.
Signor, che ne pensi? (al Re che sta muto e pensoso)
RE Bizzarra novella!
CORO E fede a tai fole prestarsi mai può?
RE (alzandosi ad un tratto acceso di furore)
Della Regina siano
Le stanze circondate...
A nullo uscir concedasi,
A nullo! rammentate.
(Nel mio potere, o perfido,
Caduto alfin tu sei!
Mirar tua colpa orribile
Potrò cogli occhi miei!
E se obbliasti, o barbaro,
Che padre a te son io...
Che tu sei figlio mio
Scordarmi anch' io saprò).
CORO (fra loro) D' ira simil quell' anima
Giammai non divampò. (partono)

SCENA III.

Gabinetto della regina.

LA REGINA, indi DON CARLO.

REG. Ecco l' istante! Ciel, fa che deluse
In quel mentito aspetto abbia le scôlte!
L' ultima volta fia
Che lo riveggo... Oh Dio! (accorg. dell'arr. di Carlo.
Egli è vestito da monaco, ed ha sotto il braccio una spada nuda. Si leva una maschera dal volto, indi si prostra ai piedi d' Isabella)
CAR. Regina mia!
REG. Sorgi, infelice! - non si spenda in lagrime
Quest' ora preziosa - Il nobil core,
Che più non è, sacro m' impose un cenno.

CAR. Oh! tal pur mi sarà.
REG. Tu in questa notte
Partirai per Brussél. Quant' oro hai d' uopo
Qui troverai. (gli porge un portafogli)
CAR. Sì, madre; eterno obblio
Copra i ricordi del passato. Un foco,
Dell' antico più puro, in me s' accese,
E d' altra tempra l' anima mi rese.
Fra gli estinti ha sua dimora
Questo affetto a me sì caro.
REG. Tu il suo cenere ne infiora
Di sospir, di pianto amaro;
E dal cielo a te un sorriso
Ei felice volgerà.
CAR. Non pensar che offrirti in dono
L' amistade io possa mai...
Ma se un giorno io salgo il trono,
Sacra, il giuro, a me sarai.
REG. Ora, o Carlo, alfin ravviso
CAR. Ah! sì, madre anch' io
Ch' ebbe il ciel di noi pietà.
CAR. Di conforto un solo accento
Deh! mi volgi, oh madre almeno....
In quest' ora di tormento
Nol potresti a me niegar. (ella nasc. la faccia)
Ciel! tu piangi!
REG. In te il coraggio
Deh! non far che venga meno.
CAR. Del tuo pianto il vago raggio
Sol mi basta a consolar.
a 2 In quest' addio sì barbaro.
Cui nulla speme arride,
Cara vi regna un' estasi
Che al mesto cor sorride....
Ah! del dolor lo spasimo
Ha le sue gioje ancor.

SCENA ULTIMA

I precedenti. Il RE, seguito da guardie, appare in fondo senza essere veduto da CARLO e dalla REGINA.

CAR. Guerra col padre a rompere
Io corro a viso aperto,
Nè tornerò che a cingere
Della mia Spagna il serto.
Madre, ti lascio! (*) (Carlo l'abbraccia
REG. Ah! (*) e si volge per partire)
REG. e CAR. Cielo!
RE Un istante ancora...
Perfidi! l' ultim' ora
Alfin per voi suonò.
REG. Se rea m' estimi, svenami,
Ma in lui non infierire....
CAR. Ella è innocente, credilo,
Me sol tu dêi punire....
RE Oh nobil gara! Iniqui!
Salvo di voi qual fia?
REG. e CAR. Quanto crudel tu sia,
Mostro aborrito, il so.

a 3

RE Che v' è noto il vostro fato
Mel palesa quel terrore...
Empia donna, figlio ingrato,
Vi raggiunse il mio furore!
Fra le pene, fra i tormenti,
Sì, cadrete entrambi spenti;
E d' orrore il mondo intero
L' alto evento colmerà.
REG. e CAR. Ah! t' inganni se mai credi
Ch' io vacilli per terrore....
Questa vittima che vedi
Sa sfidare il tuo furore;
Nuove pene, rei tormenti
Quel tuo cor feroce inventi....
Di tua vista meno fiero
Quel supplizio a me sarà. (ad un cenno di Fil.
Don Carlo vien condotto via dalle guardie. La Reg. sviene)

FINE DEL DRAMMA.